

Relatore: Prof. Ronco

LA PASSIONE EDUCATIVA ED IL DIRITTO ALL'EDUCAZIONE

Innanzitutto grazie della presentazione.

Ringrazio il comitato organizzatore e in particolare l'Avv. Vincenzo Fornace per avermi invitato in questa occasione a parlare a voi facendomi avvicinare e conoscere la figura di Madre Antonia.

In questa occasione, più che discorsi teorici, è opportuno, a mio parere, mettere in evidenza qualche sollecitazione di carattere spirituale e di carattere culturale che lo studio degli scritti e delle regole verniane mi hanno trasmesso, per poi concludere con il tema specificamente posto all'ordine del giorno.

1. Il primo flash lo ricaviamo dall'attività e dall'opera verniana: l'assistenza ai malati, l'educazione, in modo particolare delle ragazze orfane e abbandonate e, soprattutto, delle ragazze più povere.

Questa attività, che sfocia nell'istituzione della congregazione, ha un forte rilievo di carattere sociale. Costatiamo che, quanto più la società si allontana da Cristo, quanto più si acutizza la persecuzione nei confronti delle istituzioni cristiane, tanto più il cristiano porta Cristo alla società e viene ispirato dallo Spirito Santo a creare nuove opere e nuove realtà. E, in quest'opera, egli è ostacolato da forze avverse, che vorrebbero impedire la diffusione dei nuovi rimedi ai problemi sociali emergenti. Teniamo presente una cosa che spesso dimentichiamo: il periodo in cui visse la Beata Antonia Maria Verna, era un tempo tutt'altro che felice per la Santa Chiesa. Era un tempo in cui gli effetti della Rivoluzione francese, e, in seguito, delle guerre napoleoniche, avevano creato gravi problemi. La Chiesa era perseguitata, venivano confiscati i beni di moltissime congregazioni religiose, impedendo loro di evangelizzare e svolgere le attività apostoliche per cui erano sorte. Nel contesto di questo disordine le classi meno abbienti erano pesantemente penalizzate.

Proprio qui inizia la vocazione di Madre Antonia, che nasce in contemporaneità con altre iniziative simili dedicate alla cristianizzazione della società, all'educazione delle persone più povere e diseredate, abbandonate da chi deteneva il potere politico e amministrativo.

Direi che l'800, caratterizzato dall'opera di diversi Santi torinesi/piemontesi; San Giuseppe Cafasso, San Giovanni Bosco, San Giuseppe Cottolengo, San Leonardo Murialdo e altri, impegnati nel contesto sociale, si è aperto con questa nuova beata: Antonia Maria Verna, che ha svolto, pur in un ambiente ristretto, con mezzi modestissimi, quel compito che, in seguito, Santi ormai famosi hanno sviluppato e tramandato nel tempo.

Madre Antonia Maria Verna è sicuramente pioniera in questo movimento di apostolato nel campo sociale e, possiamo dirlo, ha preceduto santi di statura gigantesca, rimarginando ferite prodotte da un progresso disordinato e non ispirato al Vangelo.

Questa è la prima considerazione che mi piace evidenziare, poiché mette in luce la ricchezza della Santa Chiesa, che riesce sempre a realizzare dalle piccole cose, operando per grazia dello Spirito Santo, utilizzando scarsi mezzi umani, e grazie a persone umili e modeste, grandi opere a favore dei poveri.

Vorrei che noi ci soffermassimo sui frutti prodotti da questa meravigliosa Congregazione, affermatasi all'inizio nel Canavese e diffusasi in seguito in molte altre parti del mondo.

2. Secondo aspetto che vorrei ricordare: la denominazione delle sorelle che aderiscono alla Congregazione di Madre Antonia Verna: **maestre pie ed infermiere**, conosciute per sobrietà, povertà e laboriosità. Sono queste le virtù del cristiano presentateci anche dal filmato; virtù che, purtroppo, si stanno un po' perdendo.

Citiamo un passo del terzo punto del regolamento delle Sorelle di Carità del febbraio 1826: " L'ozio apre il cuore ai vani desideri, perciò bisogna lavorare, stancare il corpo perché la morte non entri nel cuore".

3. Il terzo aspetto mi ha molto interessato: **la denominazione delle Sorelle di Carità sotto il titolo della Santissima Concezione**; anche questo è un particolare straordinario. Tutti sappiamo che il dogma della Immacolata Concezione venne proclamato, dopo le apparizioni della Madonna a Lourdes a Santa Bernadette Soubirous, nel 1854 dal Sommo Pontefice, il Beato Pio IX. La proclamazione del dogma rispose così anche ad un'esigenza della popolazione cristiana, molto devota all'Immacolata. Questo mistero meraviglioso stava particolarmente a cuore a Madre Antonia Maria Verna.

Ci risulta che la Madre nutriva una particolare devozione nei confronti della Vergine sotto il titolo dell'Immacolata. Da questo ricaviamo un grande insegnamento: i dogmi della Chiesa non sono qualcosa che viene calato dall'alto come proclamazione astratta, senza riscontro nella vita reale, ma sono verità che i Santi hanno nel cuore e corrispondono ad attese che durano per secoli prima di essere proclamate dalla Chiesa in modo ufficiale, così è avvenuto per il dogma dell'Immacolata Concezione. La scelta di tale titolo non è stata suggerita a Madre Antonia né da uomini di cultura, né da uomini di Chiesa, ma suggerita dallo stesso Spirito Santo che lei aveva imparato a pregare e ad ascoltare.

4. Quarto aspetto: concerne le **Costituzioni**, in particolare le **regole del 1835**, che riguardano gli obblighi delle Sorelle di Carità. Esse mettono in luce il **valore della castità**.

Questo ci invita riflettere, perché la castità è un valore che riguarda tutti: importantissima per le suore, i sacerdoti, e tutte le persone consacrate, ma che è fondamentale anche per i laici e per chi è sposato. Sulla castità ci sono parole bellissime, di una delicatezza straordinaria, rivolte da Madre Antonia alle proprie sorelle che evidenziano una particolare aspirazione a questa purezza e a quell'incontro pieno allo **sposalizio** con Cristo.

In queste costituzioni è scritto: " Custodite i sensi, onde un soffio impuro non vi contaminino il giglio della verginità. Vegliate sulla lingua, sulle orecchie e sugli occhi affinché un così prezioso tesoro non vi venga rubato. Non pronunciate mai alcun motto che abbia del disonesto, temete sempre di dire qualche parola impura e ponderate bene quello che avete a dire, onde non esca mai dalla vostra bocca alcun equivoco in materia di impurità".

E' questo un aspetto che merita di essere affrontato anche nel nostro tempo, in cui vi sono molte difficoltà per le congregazioni religiose tanto maschili quanto femminili. Oggi è molto difficile mantenere la custodia dei sensi indispensabile per essere pienamente liberi e capaci di far centro su se stessi, di avere un vero dialogo con Dio e da lì far scaturire un rapporto sereno e libero con i fratelli.

5. Altro aspetto su cui vorrei soffermarmi è il forte senso di autonomia, di amore alla propria vocazione, che rivela una forza straordinaria, molto insolita nelle donne di quei tempi. Senso della propria identità e della propria vocazione.

Noi sappiamo che venivano chiamate, e lo sono tuttora, "Suore di Carità", quindi, a quel tempo, si rifacevano in qualche modo alla Costituzione o comunque alla modalità di operare dei missionari, dei sacerdoti di San Vincenzo de' Paoli, e di altri istituti simili, che ancora oggi operano nel mondo.

Vi è un passo molto interessante negli scritti che ho letto: in una petizione, o richiesta al Ministro di Grazia e Giustizia del 30-1-1835, Madre Antonia Maria Verna e le sue compagne dichiararono di non voler essere accorpate ad altre congregazioni dei Preti della Missione; volevano mantenere la loro autonomia.

Merita attenzione la forza, che è segno della virtù della forza di questa donna che si rivolge al Ministro con le parole: "Noi sottoscritte dichiariamo che se per la troppa nostra deferenza verso i signori missionari si è potuto credere che noi dipendessimo da loro, ora che sono finiti i voti annuali e siamo quindi sciolte e libere di appigliarci a quello stato che più ci aggrada, d'ora innanzi non vogliamo più avere alcuna relazione e tanto meno dipendenza dai prefati signori missionari. Siamo libere di vedercela tra di noi nella casa di Madre Antonia Maria Verna".

Notate che i missionari a quell'epoca a Torino erano rappresentati da un grande sacerdote, don Marcantonio Durando, persona di grandissima spiritualità, oggi riconosciuto come beato.

Certamente padre Durando non operava per il male; operava anch'egli per il bene. Ma per Madre Antonia il senso della propria vocazione e della propria identità erano talmente forti che anche di fronte ad un sacerdote così probato e pieno di buone intenzioni, pose un out-out e disse. "Noi abbiamo la nostra vocazione e dobbiamo preservarla". Questo mi sembra prova di una virtù grande, la virtù della forza.

6. Un altro segno è costituito dal senso della giustizia.

Di solito guardiamo la giustizia nel rapporto con gli altri, quindi, un po' esteriormente: "a ciascuno il suo". In questo caso dimentichiamo che prima ancora bisogna dare il giusto a se stessi, occorre quindi avere il coraggio di essere veraci, di rifiutare la menzogna ed evitare il più possibile di usare parole inutili.

Ecco perché: nelle parole inutili si annidano le mormorazioni, le reticenze, gli intrighi....e questo crea una reale schizofrenia e una autoalienazione.

La vera soluzione è il silenzio, la semplicità, che è sigillo del vero.

Nelle Costituzioni del 1835 vi è proprio questo che già citavo prima; si tratta di un forte richiamo alla disciplina della lingua e al silenzio. Mi sembra questo un punto molto importante per le Congregazioni religiose, e non solo per esse.

Pensiamo a quante parole inutili ascoltiamo e pronunciamo ogni giorno, mentre solo con il silenzio ci si apre alla Parola di Dio.

Per quanto riguarda la giustizia, il silenzio, la fedeltà alla parola data, va ricordato che le suore della Congregazione di Antonia Maria Verna hanno dato un grande insegnamento nel corso dei tempi.

La fedeltà alimenta la fiducia, una virtù indispensabile alla società attuale.

Nell'esercizio della fedeltà si fa sempre riferimento a qualcuno e si sperimenta che **essere libero vuol dire appartenere a Qualcuno**. Questo è un insegnamento che ho apprezzato molto in Madre Antonia e nella sua opera.

7. Un ultimo aspetto che mi ha molto colpito è la “ Passione Educativa”, sempre presente nell’operato di Madre Antonia Maria Verna. Sono cosciente di avere qualche conoscenza culturale, doverosa per la professione che faccio, ma mi sento molto debole nella capacità di trasmettere agli altri e trattengo per me il sapere, a differenza di Madre Antonia, che donava, attraverso l’insegnamento e l’educazione, tutto ciò che aveva ricevuto. E’ una sorta di avidità quella di alimentare se stessi con l’acquisizione delle conoscenze, con il rischio di voler diventare sempre più grandi, ma questo non è il presupposto per una buona educazione. Vera educazione è apprendere per trasmettere, apprendere per far crescere gli altri. Questa grande passione educativa mi ha stupito soprattutto per il modo elevato in cui è stata avvertita e praticata da Madre Maria Antonia Verna. Grazie a tutti dell’ascolto attento e paziente.